

NELLA BELLETTA
Gabriele D'Annunzio
(Alcyone – Madrigali dell'estate)

TESTO	PARAFRASI
<p>Nella belletta i giunchi hanno l'odore delle persiche mézze e delle rose passé, del miele guasto e della morte.</p> <p>Or tutta la palude è come un fiore lutulento che il sol d'agosto cuoce, con non so che dolcigna afa di morte.</p> <p>Ammutisce la rana, se m'appresso. Le bolle d'aria salgono in silenzio.</p>	<p>Nella fanghiglia della palude (belletta – termine di origine dantesca) le canne (giunchi) hanno l'odore delle pesche (persiche – termine arcaico - pesche) sfatte (mézze – dal latino <i>mitis</i> = molle - persiche mézze ossimoro) e delle rose appassite (rose passé - ossimoro), del miele rancido (guasto - andato a male) e della morte.</p> <p>Adesso la palude è come un fiore (similitudine) fangoso (fiore lutulento – dal latino <i>lutum</i> = fango – ossimoro e sinestesia) che il sole d'agosto cuoce (metafora), con un'aria stagnante (afa) e sgradevolmente dolce (dolcigna = dolciastra) [satura] di morte.</p> <p>La rana tace (ammutisce), se mi avvicino (m'appresso). Le bolle d'aria salgono [dal fondo dello stagno] (il processo di putrefazione produce delle bolle di gas che salgono in superficie) silenziosamente.</p>

Analisi del testo:

La poesia "**Nella belletta**" fa parte dei **Madrigali dell'estate**, undici brevi liriche incluse nella quarta sezione di **Alcyone (Laudi)**, accomunate dalla tematica dell'estate che volge al termine. In questa poesia viene raccontato il momento più torrido dell'estate, quando il caldo è talmente elevato da togliere il respiro.

Tra le poesie di Gabriele D'Annunzio, "**Nella belletta**" si distingue per essere un testo esemplare della cultura e della poetica del Decadentismo per il senso di disfacimento, corruzione e morte che trasmette. In poche righe D'Annunzio, esponente dell'Estetismo, delinea l'ideale decadente che vede la bellezza in ogni forma di vita e di natura, persino nella sua decomposizione e nella morte.

Riassunto:

Il motivo centrale di questo componimento poetico di Gabriele D'Annunzio è la descrizione di un **paesaggio segnato dal disfacimento** che segue all'eccessiva maturazione estiva. Il Poeta si trova in un angolo di palude che è pervaso da un odore dolciastro di decomposizione che si alza tra il fango

e i giunchi e che ricorda quello dei frutti troppo maturi (*le persiche mézze*) e dei fiori appassiti (*le rose passe*). Il paesaggio è pervaso da un'atmosfera di decadenza e putrefazione. La palude viene paragonata ad un "*fiore lutulento*" che, sotto il calore del sole d'agosto, esala un'aria afosa e stagnante, satura di uno sgradevole odore dolciastro. Regna il silenzio e persino le rane si ammutoliscono. Il paesaggio è caratterizzato da un'immobile staticità in cui le bolle d'aria che emergono a fior d'acqua evocano la putrefazione della morte, che segnala l'imminente metamorfosi dell'estate nella stagione autunnale.

Tema fondamentale:

Il tema è costituito, come in altre liriche di D'Annunzio, vedi ad esempio nella *Sabbia del tempo*, dagli effetti inevitabili dello scorrere del tempo e la consapevolezza che tutto tende a finire. Il concetto viene evidenziato nelle immagini di una natura che, per eccesso di maturazione, comincia a disfarsi e decomporsi: ormai al vertice della maturazione estiva, gli elementi naturali volgono inevitabilmente verso la putrefazione e la morte.

Il silenzio che pervade il paesaggio evoca un'immobile assenza di vita.

Dominano le sensazioni di disfacimento e di morte.

Analisi metrica:

Nella belletta è un **madrigale** di endecasillabi costituito da due terzine con rime (rimano tra loro i primi e i terzi versi delle terzine – *odore/fiore, morte/morte*) e assonanze (con la parola *morte* con cui terminano le terzine) e da un distico (strofa formata da una coppia di versi) conclusivo assonanzato: , **ABC ADC EF**.

Stile aulico ed evocativo.

Il termine "*belletta*" viene preso da Dante che lo utilizza nel VII canto dell'inferno per indicare il fango della palude stigia in cui sono immersi gli iracondi: "*or ci attristiam ne la belletta negra*" (v.124).

Il poeta utilizza una serie di immagini olfattive (vv.1-3), visive (vv.4-5), uditive (vv.7-8) che rappresentano la decomposizione e comunicano il senso di morte e di dissoluzione legato al finire dell'estate.

Gli enjambement separano gli aggettivi "passe" e "lutulento" dai sostantivi a cui si riferiscono "le rose" e "un fiore", sottolineando con un **ossimoro** come i fiori appaiono diversi rispetto alla rigogliosità di quando sbocciano.

La presenza dell'io lirico diventa evidente solo alla fine (*se m'appresso* – v. 7) come spettatore della natura morente.

Il ritmo del testo risulta lento e cadenzato per rendere l'effetto della lenta agonia dell'estate.